

del Gallo. Comunque, non si è sbagliata sentendo che qui è il punto infiammato, il *locus* di tutta la mia coscienza».³⁰

Il senso religioso è la capacità che la ragione ha di esprimere la propria natura profonda nell'interrogativo ultimo, è il *locus* della coscienza che l'uomo ha dell'esistenza.

Tale domanda inevitabile è in ogni individuo, e dentro il suo sguardo a tutte le cose.

Il filosofo americano Alfred N. Whitehead definisce così la religione: «Quello che l'uomo fa nella sua solitudine».³¹ La definizione è interessante anche se non dice tutto il valore da cui parte l'intuizione che l'ha generata. Infatti questa domanda ultima è costitutiva dell'individuo, e in tal senso l'individuo è totalmente solo: lui stesso è quell'interrogativo, e nient'altro. Perciò se si guarda un uomo, una donna, un amico, un passante senza che echeggi in noi il riverbero di quella domanda, di quella sete di destino che lo costituisce, il nostro non sarebbe un rapporto umano, e tanto meno potrebbe essere un rapporto amoroso a qualunque livello: non rispetterebbe infatti la dignità dell'altro, non sarebbe adeguato alla dimensione umana dell'altro.

La stessa domanda, però, nel medesimo istante in cui definisce la mia solitudine pone la radice della mia compagnia, perché significa che io sono costituito da un'altra cosa, sia pur misteriosa.

Dunque, se si volesse completare la definizione del filosofo americano, la religione è sì ciò che l'uomo fa nella sua solitudine, ma è anche ciò in cui scopre la sua essenziale compagnia. Tale compagnia è poi più originale della solitudine, in quanto quella struttura di domanda non è generata da un mio volere, mi è data. Perciò prima della solitudine sta la compagnia, che abbrac-

³⁰ C. Pavese, «A Rosa Calzecchi Onesti», 14 giugno [1949], in *Lettere 1926-1950*, Einaudi, Torino 1968, vol. 2, p. 655.

³¹ Cfr. A.N. Whitehead, *Il divenire della religione*, Paravia, Torino 1963, p. 10.